



Rassegna Stampa 13 dicembre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

URBANISTICA

L'INCONTRO A PALAZZO DI CITTÀ

IL PROGETTISTA

Incaricato prima dalla giunta Ciliberti (2004) poi da quella Landella (2014) ha ascoltato le richieste del gruppo

RIQUALIFICAZIONE

I Dem puntano ad una riqualificazione delle numerose aree degradate del capoluogo dauno per mettere fine al consumo di suolo

Un'accelerazione sul Pug e stop all'housing sociale le richieste del Pd a Karrer

● Approvare il PUG di Foggia, accelerando i tempi, per dare finalmente direzione, slancio, risorse e competenze alla costruzione di una città migliore. Imboccare la strada del consumo di suolo zero per i prossimi 15 anni, revocando l'interesse pubblico a sostegno del programma di Housing Sociale, non più attuale, individuando nuovi percorsi per assicurare le esigenze abitative, e attivando le procedure di decadenza delle convenzioni esito degli accordi di programma stipulati ai sensi dell'articolo 34 del TUEL che non abbiamo soddisfatto in misura sufficiente e adeguata l'interesse pubblico. È quanto ha chiesto il Partito Democratico di Foggia (nella foto il capogruppo Dell'Aquila con alcuni consiglieri), nel corso dell'incontro con il professor Franco Karrer, progettista del PUG di Foggia.

“Non possiamo più aspettare, la città non può attendere oltre”, si legge nella nota del Pd foggiano, “perché per troppo tempo è rimasta 'appesa' allo stallone di una pianificazione ur-

banistica vecchia di decenni e non più rispondente alle esigenze e alle legittime aspettative di un tessuto sociale, culturale ed economico profondamente cambiato. La pianificazione urbanistica della nostra città, infatti, è ferma a un Piano Regolatore del 1992, privo di visione e vuoto di risposte ai bisogni reali della nostra comunità. La mancanza di un'idea chiara di sviluppo ha portato al caos: scelte disordinate, crescita senza regole e nes-

suna attenzione ai quartieri, alle borgate e al nostro immenso territorio rurale, che sono tutte 'emergenze' da trasformare in altrettante leve di sviluppo per una svolta vera. È ora di dotare Foggia di un Piano Urbanistico Generale

che guardi al futuro e metta al centro le persone, l'ambiente e l'economia. Non si tratta solo di urbanistica, ma di giustizia sociale e democrazia. Perché ogni foggiano deve poter vivere in una città che garantisce servizi, lavoro, mobilità, cultura, verde e spazi per lo sport”.

LA DISCUSSIONE

Il confronto sulle case popolari è stata bypassato su richiesta della stessa maggioranza

Per il Partito Democratico di Foggia, dunque, sono tre i pilastri per il futuro di Foggia: Stop al consumo di suolo e rigenerazione urbana; Riqualificazione quartieri e spazi degradati, come il Quartiere Ferrovia, i Quartieri Settecenteschi e il Villaggio Artigiani, ridando vita e dignità a ogni angolo della città; Progettazione di una mobilità urbana sostenibile che connetta il centro con le periferie e migliori la qualità della vita; Difendere le nostre aree agricole, patrimonio di tutti, e diciamo no a nuovi parchi fotovoltaici che deturpano il paesaggio; Attrarre investimenti e creare opportunità di lavoro; ampliare e rilanciamo l'area industriale di Foggia-Incoronata, con collegamenti ferroviari moderni e infrastrutture efficienti; rigenerazione delle aree produttive dismesse, come l'ex Mercato ortofrutticolo per creare nuovi spazi per l'innovazione tecnologica e la sostenibilità; offerta di incentivi fiscali alle imprese che investono nel centro urbano, nei settori della cultura, del turismo e dell'innovazione; costruzione di un nuovo palazzetto dello sport e ampliamo la rete di impianti sportivi all'aperto, perché lo sport è salute e inclusione; completamento della rete di piste ciclabili per una mobilità ecologica e accessibile a tutti.



ISTAT GENNAIO-SETTEMBRE '24 LE ESPORTAZIONI NAZIONALI IN VALORE AL -0,7%. DINAMICITÀ IN BAT E BRINDISINO, IL TARANTINO SOFFRE

L'export della Puglia «tiene» (-0,8%) quello lucano sprofonda (-44,2%)

MARISA INGROSSO

● L'export della Puglia «tiene» (-0,8%), mentre quello della Basilicata sprofonda (-44,2%), zavorrato dal peso della crisi dell'auto. L'Istat illumina un terzo trimestre '24 in cui, nel periodo gennaio-settembre 2024, «la diminuzione su base annua dell'export nazionale in valore (-0,7%) è sintesi di dinamiche territoriali per lo più simili: flettono, infatti, le vendite all'estero per il Nord-Ovest (-2,2%), il Nord-Est e il Sud (-1,8%, per entrambi) e le Isole (-1,0%), mentre si rileva una crescita delle esportazioni soltanto per il Centro (+2,9%)».

Nei primi nove mesi dell'anno, le più ampie flessioni tendenziali (variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) riguardano la Basilicata, Marche (-31,0%) e Liguria (-21,3%), mentre le regioni più dinamiche sono Calabria (+20,9%), Toscana (+11,7%) e Molise (+11,5%).

Su base congiunturale (la variazione percentuale rispetto al periodo precedente), Istat stima per il Mezzogiorno un ruzzolone da -6,5%, così come è in negativo il Nord-Est (-1,2%),

mentre sono inchiodati allo zero virgola il Centro (+0,2%) e il Nord-ovest (+0,9%).

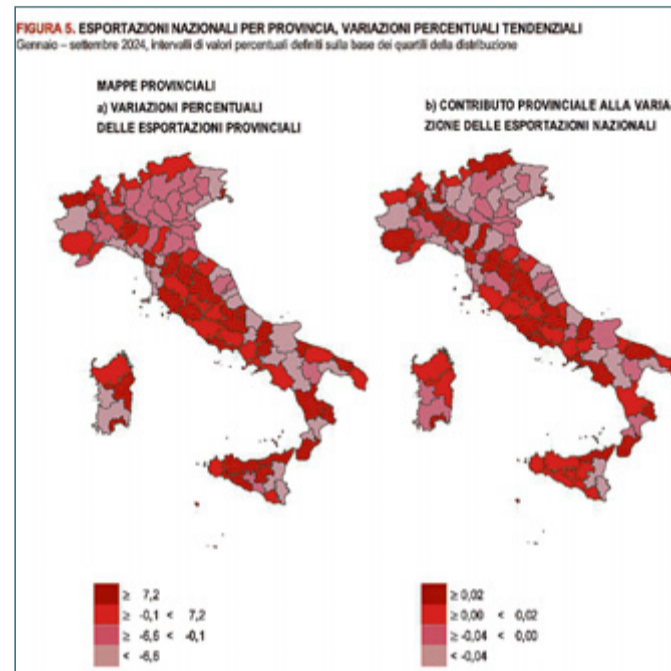
Valutando la mappa delle variazioni percentuali delle esportazioni per provincia (si veda grafico in questa pagina; ndr), emerge la buona performance della Barletta-Andria-Trani e del Brindisino così come le difficoltà di Potentino, Tarantino e Foggiano. Quanto al contributo provinciale alla variazione delle esportazioni nazionali, però, soltanto la robusta economia del Barese riesce a sviluppare la «massa critica» per spiccare sulle altre.

Passando ad analizzare i diversi settori merceologici, nella variazione percentuale gennaio-settembre 2024 sull'analogo periodo del 2023, per la Puglia balzano agli occhi i tre peggiori risultati, cioè -50,4% di Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti), il -45,8% di Coke e prodotti petroliferi raffinati e il -30,7% di Sostanze e prodotti chimici; e i tre migliori risultati e cioè il +59,2% di Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati, il +43,6% di Legno e prodotti in legno, carta e stampa e il +42,1% di Prodotti

delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento. Per la Basilicata le esportazioni di Autoveicoli segnano un -64,3%, quelle degli altri Mezzi di trasporto il -61,9% e quasi si dimezzano quelle di Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici (-48,7%); le varia-

zioni maggiormente favorevoli, invece, riguardano gli Articoli in pelle e simili (+76,1%), i Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento (+41,3%) e i Prodotti alimentari, bevande e tabacco (+27,3%).

ingrosso@gmail.com



ISTAT Grafico estratto dal dossier «Esportazioni delle regioni italiane»

TRASPORTI

LE STRATEGIE DELLO SVILUPPO

GLI «STUDI» SULLA LINEA ADRIATICA

In corso approfondimento costi benefici sull'ipotetico progetto di alta velocità
L'ad: «Bisogna valutare le scelte»



IL «NUOVO» FRECCIAROSSA L'ad del gruppo Fs, Stefano Donnarumma (a sin.) con il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini

Fs mette 100 miliardi sui binari «Migliorare, non privatizzare»

Napoli-Bari, serve un nuovo progetto per la maxigalleria da 27 km sotto l'Irpinia

dal nostro inviato
MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **ROMA.** Annuncia 100 miliardi di investimenti in cinque anni, con l'ambizioso obiettivo di far crescere i ricavi del 30% per ottenere nel 2029 un utile netto di 500 milioni. Il piano strategico del gruppo Fs, dice l'ad Stefano Donnarumma, «punta a migliorare sensibilmente i servizi offerti», non senza «netta discontinuità» rispetto alle scelte del passato su cui il capoazienda non nasconde una nota polemica: «Bisognerebbe - ha detto - che il prossimo piano di investimenti lo facciano gli ingegneri, magari poi si fanno aiutare dagli economisti».

Il gruppo Fs assorbe ogni anno 5 miliardi di spesa corrente dal bilancio dello Stato per finanziare la mobilità dei pendolari. Ed è su questo che il nuovo management lavora con l'altro ambizioso obiettivo di ridurre il peso sulle casse pubbliche. «Ma privatizzare non è il nostro progetto», chiarisce Donnarumma che pure ipotizza lo scorporo della concessione della rete ad alta velocità (valutata 8 mi-

liardi) per conferirla in una società controllata al 100% da Rfi in cui far entrare, eventualmente, nuovi investitori. Donnarumma ha parlato del fondo F2i di Cdp, «ma se poi il Mef dovesse identificare uno strumento pubblico per fare questo, noi non avremmo privatizzato nulla».

Il gruppo Fs ha in pancia 24,9 miliardi di risorse pubbliche dedicate agli investimenti, di cui 11 rendicontati (ottobre 2024). In questo contesto il Sud è centrale, a partire dalla nuova linea Napoli-Bari (che pesa per 6 miliardi) ma anche gli 1,8 miliardi destinati alle strade pugliesi tramite Anas.

Proprio alla Napoli-Bari può essere applicato il discorso che Donnarumma ha fatto a proposito dei ritardi realizzativi «dovuti a cause esogene» facendo l'esempio del terzo valico. Per l'alta capacità tra Puglia e Campania i cantieri sono tutti in corso, e il prossimo anno con l'attivazione della tratta Cancellò-Frasso (un primo binario è annunciato per giugno) il treno diretto tra i due capoluoghi dovrebbe impiegare 2 ore e 40 minuti diventando così finalmente competitivo. Il termine finale

dei lavori è fissato al 2028, quando dovrebbe essere possibile scendere a 2 ore (3 ore tra Bari e Roma, 4 tra Taranto e Lecce e la Capitale), ma anche qui ci sono «cause esogene». Per il tunnel sotto l'Irpinia da 28 km che costituisce il cuore del progetto Rfi lavora a un progetto alternativo, dovendo fare i conti con le «cause esogene» che in questo caso sono rappresentate dalla franosità del territorio e che finora hanno impedito di avviare lo scavo principale previsto nella tratta Hirpinia-Orsara da 1,3 miliardi. Il che non significa, appunto, che i cantieri non procedano con il massimo dell'impegno possibile.

A salutare il nuovo corso del gruppo Fs c'era il ministro Matteo Salvini, intervenuto per rimarcare l'importanza degli investimenti: «Quando i viaggiatori si lamentano, e hanno ragione - ha detto - io potrei chiedere di fermare i cantieri e ridurre i disagi, ma farei un danno ai nostri figli che tra qualche anno saranno gli utenti di quelle opere». In platea ad ascoltare c'era tantissima Puglia. A partire dal senatore salentino Roberto Marti, uomo di fiducia di Salvini, con il capo delle

relazioni istituzionali del gruppo Fs, Giuseppe Inchingolo, e poi l'amministratore delegato di Rfi, il barese Gianpiero Strisciunglio, e il direttore generale delle Fal, Matteo Colamussi, destinato a quanto sembra a un incarico di prestigio nel gruppo.

Nel piano strategico non rientra l'ipotetica linea ad alta velocità sulla dorsale Adriatica, un progetto che richiederebbe centinaia di miliardi e che resta in fase di approfondimento, attraverso la relazione di analisi costi-benefici che poi porteranno a identificare gli interventi finanziabili. Rfi sta eseguendo opere di potenziamento tecnologico e infrastrutturale per aumentare la velocità e tagliare i tempi di percorrenza. «Bisogna seguire - ha detto Donnarumma a questo proposito - le priorità che a volte riguardano anche lo stato delle reti, che siano in grado di supportare il traffico dei passeggeri e delle merci». Ma la valutazione tecnica «non è sempre il driver unico ed esclusivo su investimenti di questo genere». Come dire che spetta alla politica, nel caso, assumersi la responsabilità.

SVILUPPO ECONOMICO

LE IDEE INNOVATIVE

BRAND EVOCATIVO

Il governatore Emiliano: è un forte richiamo alla storia pugliese fatta di popoli e culture che si abbracciano nel segno dell'accoglienza

ROSANNA VOLPE

● C'è un simbolo ottagonale con all'interno intrecci stilizzati di rami d'ulivo. E c'è un messaggio evocativo, «Puglia. L'Italia levante».

È questo il nuovo marchio unico della Puglia - presentato ieri - che affiancherà il simbolo araldico regionale disciplinato per legge. Castel del Monte, dunque, come simbolo della regione adornato con un disegno di intrecci di rami e foglie. Un rimando non solo allo storico albero delle campagne pugliesi ma anche all'integrazione delle diversità di un popolo storicamente vocato all'accoglienza.

«Oggi scriviamo una pagina importante per la nostra terra dando forma a un processo che ci renderà ancora più riconoscibili nel mondo - ha dichiarato il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano - È una evocazione forte. Un richiamo alla storia pugliese fatta di popoli e culture che si abbracciano nel segno dell'accoglienza. Siamo l'Italia a Levante, dove dal capo di Santa Maria di Leuca, quando arriva l'alba, in Puglia la

si vede spuntare e crescere dal mare, proprio dalla punta estrema dell'Italia a oriente. E, come nelle feste del solstizio in cui si festeggia la luce che prevale sulle tenebre, in Puglia si irradia prima che altrove. Ci auguriamo che questo simbolo evocativo porti bene alla nostra regione, a tutti i pugliesi e alle future generazioni».

«Un vero e proprio brand che racconti e rappresenti la Puglia a livello internazionale - ha sottolineato l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci - È questo il senso del nuovo simbolo regionale che è evocativo, che contiene sia elementi riferibili alle nostre bellezze, alla nostra storia, sia elementi di contemporaneità, tutti finalizzati a portare la Puglia e il Made in Puglia nel mondo, a renderli riconoscibili. Questo lavoro, che è un'intuizione ma che si poggia sulla ferma volontà

UN NUOVO LOOK

L'ulivo e l'ottagono nel nuovo marchio della Regione Puglia che affiancherà il simbolo araldico regionale disciplinato per legge



La Regione Puglia si rifà il look arriva il nuovo marchio unico

Castel del Monte e ulivi i simboli scelti. «L'Italia levante» il claim

del presidente Emiliano e sul talento del salentino Antonio Romano, famoso per la sua creatività e i suoi successi, tra cui il logo Rai, intende stabilire un senso di appartenenza che riguardi certamente i dipartimenti, le agenzie e tutti gli uffici regionali ma che interessi l'intera comunità. Un rebranding collettivo che accompagni, rafforzi e valorizzi la strategia di internazionalizzazione della Puglia, quella del mare e della buona cucina, ma anche della meccanica, dell'innovazione, dell'aerospazio, della moda e del design. Una Puglia capace di esserci e di competere».

«Il nuovo marchio della Regione Puglia studiato per noi da Inarea - ha precisato il direttore regionale della Struttura speciale Comunicazione Istituzionale, Rocco De Franchi - ha un potere evocativo forte, si avvale di un segno grafico rassicurante e di parole

significative - Puglia. L'Italia levante - che guarda al futuro in una prospettiva di continua crescita. Un simbolo immediatamente riconoscibile, nell'idea che un segno così evidente possa diventare un traino economico. Da oggi comincia una fase operativa, un percorso di allineamento per l'applicazione pratica del marchio e delle sue declinazioni nelle diverse aree tematiche».

«Un progetto strutturato - ha spiegato il fondatore di Inarea Identity Design, Antonio Romano - fondato sull'ascolto e sulla partecipazione attiva dei referenti interni alle varie realtà della Regione, dipartimenti e agenzie: interlocutori indispensabili per poter semplificare la rappresentazione. La Puglia è un universo territoriale sempre più conosciuto e amato, anche all'estero, ma la sua complessità richiede di far convergere le tante espressioni in un solo simbolo».

FORUM ITALIA SPAGNA

Orsini: «Tempo
finito, lavorare
insieme
per cambiare
la Ue»

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Orsini: «Il tempo è finito, lavorare insieme per cambiare la Ue»

Business Forum Italia-Spagna. Garamendi: «Vogliamo più Europa, ma migliore. Industria chiave per lo sviluppo». Presenti 130 aziende

Nicoletta Picchio

Un'alleanza tra le imprese italiane e spagnole per rilanciare la crescita europea e per rendere la Ue più competitiva, puntando sull'industria come motore di sviluppo. È l'impegno rilanciato ieri nel Business Forum Italia-Spagna, che si è tenuto a Roma, un confronto tra 130 aziende italiane e spagnole, nell'ambito della visita di Stato di S.M. Re Felipe VI di Spagna. Non si tratta solo di rafforzare i rapporti bilaterali, ma di realizzare insieme una vera e propria strategia in Europa affinché cambi rotta, a partire dal Green Deal.

Il Business Forum è stato preceduto da una colazione ristretta con il Re di Spagna che è stato accolto dal ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal presidente di Ceoe (la Confindustria spagnola) Antonio Garamendi.

«La presenza di Re Felipe a Roma dà il senso di quanto sia importante il legame culturale ed economico che unisce Spagna e Italia ed è una testimonianza del grande valore che assume il dialogo tra istituzioni e impre-

se», ha commentato Orsini su LinkedIn. «Il tempo a disposizione è finito», è il pressing di Orsini, che insiste su un rapido cambio di passo in Europa. «Dobbiamo lavorare insieme per riguadagnare quanto perduto. Confindustria e Ceoe sono unite per rafforzare il legame tra i nostri due paesi e per costruire insieme una politica commerciale europea più forte e competitiva», ha aggiunto, indicando alcune priorità, dal mercato comune dei capitali all'unione bancaria, un fondo per la competitività, un'azione sui costi dell'energia, un piano di edilizia abitativa per i dipendenti, una nuova politica industriale.

Parole analoghe sono arrivate dal numero uno degli industriali spagnoli, Garamendi: «vogliamo più Europa, ma un'Europa migliore, seguendo la strada indicata dai Rapporti Draghi e Letta. Il traguardo e la soluzione sono le imprese, l'industria è la chiave per lo sviluppo. La presenza di Sua Maestà il Re a questo incontro ha un ruolo fondamentale per fare progressi nel lavoro di collaborazione e rafforzamento delle relazioni commerciali tra Spagna e Italia».

L'incontro di ieri è stato organizzato da Confindustria, Ceoe, dalla Segreteria di Stato per il Commercio-Icex, rappresentata dalla segretaria Amparo López Senovilla, e dalla Camera di Commercio spagnola, con il presidente José Luis Bonet. «Le relazioni economiche tra Italia e Spagna sono solide, con oltre 2.000 aziende italiane in Spagna che generano 690 mila posti di lavoro e un fatturato superiore ai 400 milioni di euro. Ci sono ancora maggiori ambiti di crescita e insieme possiamo promuovere un'agenda europea che valorizzi il ruolo dell'industria, conciliando competitività e sostenibilità», ha detto Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, sottolineando che «entrambe le associazioni industriali sostengono l'accordo tra Ue e Mercosur, sia perché allarga i mercati di sbocco, sia per l'accesso alle materie prime». Gli scambi commerciali tra Ita-

lia e Spagna superano i 73 miliardi di euro, 66,1 sono legati al commercio di beni. La Spagna è il quinto partner commerciale dell'Italia, noi siamo terzi per la Spagna. Gli investimenti italiani diretti in Spagna ammontano a 43,2 miliardi di euro, quelli spagnoli da noi 18,7. Grande connessione, quindi, ma anche molta potenzialità. L'export, ha detto Cimmino, potrebbe crescere di 4 miliardi in 5 anni.

Il dibattito si è concentrato su energia, infrastrutture, ambiente, finanza, con l'esigenza di un mercato unico e di un fondo di finanziamento per le imprese, difesa, semplificazione della burocrazia. In particolare Aurelio Regina, delegato di

Confindustria per l'Energia, ha affermato che «dovrebbe essere sviluppato un piano per costruire interconnettori tra paesi Ue verso paesi terzi. Ci sono paesi come la Spagna con potenziale eccedenza di capacità rinnovabile che potrebbero essere maggiormente collegati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTONIO GARAMENDI
Presidente di Ceoe
(la Confindustria spagnola)



L'incontro. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini con il Re Filippo VI di Spagna

La Bce taglia il costo del denaro al 3% Giù i tassi dei mutui per fisso e variabile

Banche centrali

Chiusura contrastata
delle Borse (Milano +0,36%)
Balzo al 3,31% del Btp

La Banca centrale riduce
allo 0,7% le previsioni 2024
di crescita dell'Eurozona

Come previsto, la Banca centrale europea taglia di 25 punti il costo del denaro, portando il tasso base al 3%. Questo significa mutui più convenienti sia con il tasso fisso, sia con il variabile. Rivisti al ribasso i dati macro della Bce: il Pil dell'Eurozona crescerà dello 0,7% (+0,8%) nel 2024 e dell'1,1% (+1,3%) nel 2025. Borse europee contrastate in chiusura, con Milano in crescita frazionale dello 0,36%. Forte balzo dei rendimenti del Btp decennale al 3,31% e dello spread che torna a 112 punti.

Isabella Bufacchi — a pag. 3

La Bce abbassa i tassi al 3% Lagarde: l'economia rallenta

Eurozona. Il direttivo all'unanimità ha ridotto i tassi di 25 punti base, come previsto. I dati macro indicano un calo della crescita. L'obiettivo ora è «stabilizzare l'inflazione», attesa al 2% nel 2025



Il Consiglio ha confermato che a metà dicembre termineranno i reinvestimenti sul piano pandemico Pepp

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Il Consiglio direttivo della Bce ha ridotto di 25 punti base i tre tassi di interesse di riferimento. Il tasso sui depositi, mediante il quale la Bce orienta la politica monetaria, è sceso al 3,00% con effetto dal 18 dicembre: la decisione era ampiamente anticipata e scontata dal mercato, sebbene la presidente Christine Lagarde abbia confermato che qualche membro del Consiglio ha avanzato l'ipotesi di un taglio di 50 centesimi già ieri.

Un'altra decisione importante presa ieri è stata quella di rimuovere dal comunicato la promessa di mantenere «i tassi di riferimento su livelli sufficientemente restrittivi finché necessario a conseguire il fine» di assicurare il ritorno tempestivo dell'inflazione al suo obiettivo del 2% a medio termine. Ora il Consiglio «è determinato ad assicurare che l'inflazione si stabilizzi durevolmente sul suo obiettivo del 2% a medio termine». La parola chiave è «stabilizzazione» dell'inflazione e non più «ritorno al 2%». Il riferimento ai tassi a livelli suffi-

cientemente restrittivi è stato usato per la prima volta dalla Bce nel maggio 2023 e poi ritoccato nel giugno 2023 nella formula rimasta fino a ieri: a metà 2023 l'inflazione era molto alta e non era certo che sarebbe scesa tornando al 2% sul medio termine, e non c'era certezza che le aspettative non si sarebbero «disancorate» dall'obiettivo. Il compito del Consiglio era quindi quello di riportare l'inflazione al 2% e per questo serviva una politica monetaria restrittiva quanto necessario. Il mondo dell'inflazione ora è molto diverso. Sebbene la presidente Lagarde abbia ribadito ieri che la Bce non può ancora cantare vittoria nella lotta contro l'inflazione, e che pur essendo molto vicina alla vittoria «non siamo ancora lì e dobbiamo essere cauti», resta il fatto che l'inflazione ha iniziato nei mesi scorsi a oscillare poco sopra o poco sotto il 2%. Le proiezioni macroeconomiche che prevedono l'inflazione al target del 2% nel 2025 sono state confermate per sei volte in via consecutiva e questo significa che la Bce si sente fiduciosa sul raggiungimento del traguardo. Il compito del Consiglio direttivo è quindi cambiato, e questo si riflette nel nuovo linguaggio: la Bce non deve più riportare l'inflazione verso il 2% ma in futuro dovrà accertarsi che l'inflazione «si stabilizzi» sull'obiettivo del 2%, che ci ri-

manga. Il compito futuro è quindi quello della sostenibilità del 2%. Lagarde ha comunque sottolineato che le condizioni di finanziamento restano al momento «restrittive».

Come aveva già detto in passato, la presidente Lagarde ha reiterato che la direzione del cammino della politica monetaria è chiara, e cioè quella di un allentamento monetario, ma i tempi e l'entità degli interventi in tal senso resteranno decisi di volta in volta senza «vincolarsi a un particolare percorso dei tassi». Diversamente da come avrebbero voluto le colombe più aggressive, pronte a spingersi ulteriormente nell'approccio dell'allentamento monetario, la Bce rimane cauta, e non cambia in questo l'approccio: «per definire l'orientamento di politica monetaria adeguato, la Bce seguirà un approccio guidato dai dati in base al quale le decisioni vengono adottate di volta in volta a ogni riunione».



Le nuove proiezioni macroeconomiche rilasciate ieri prevedono un'inflazione complessiva in media al 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026 e al 2,1% nel 2027. In quanto alla crescita economica, le proiezioni degli esperti hanno indicato lo 0,7% nel 2024, l'1,1% nel 2025, l'1,4% nel 2026 e l'1,3% nel 2027, con una lieve modifica al ribasso. Nel quarto trimestre l'economia nell'area dell'euro ha superato le aspettative, con un +0,4% (0,3% al netto dell'Irlanda) mentre il quarto trimestre sta dando segni di rallentamento. La Bce confida sulla forza dei consumi in ripresa, in virtù di inflazione in calo, riduzione dei tassi e salari più alti. Gli investimenti invece continuano a deludere, perché la sfiducia e l'incertezza restano elevate (anche a causa del timore dei dazi minacciati da Donald Trump) e quindi la produttività stenta a rafforzarsi.

Infine il Consiglio ha confermato che da metà dicembre termineranno i reinvestimenti del programma pandemico Pepp. A una domanda del Sole24ore, Lagarde ha risposto che la flessibilità del Pepp (interventi di mercato «senza rispettare la chiave capitale»), servita a contrastare i rischi per il meccanismo di trasmissione della politica monetaria, non è stata più utilizzata dal luglio 2023. Ora la Bce nella sua cassetta degli attrezzi ha solo il TPI (Transmission protection instrument) per contrastare movimenti ingiustificati dei mercati: Lagarde tuttavia non ha risposto alla domanda del Sole24Ore che le chiedeva se il TPI sia stato usato di recente per proteggere lo spread dei titoli francesi OAT contro Bund, stranamente poco mosso nonostante l'alta instabilità politica e un debito/Pil al 110%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,25%

IL TAGLIO DELLA BCE

La Bce ha deciso un taglio di 25 punti base. Il tasso sui depositi va al 3%, quello sui rifinanziamenti al 3,15%, quello sui prestiti marginali 3,40%

MERCOLEDÌ PROSSIMO

Fed, atteso l'ultimo taglio dell'anno

Nella riunione del comitato monetario della Federal Reserve della prossima settimana, l'ultima dell'anno, le attese degli analisti sono di un taglio dei tassi di 25 punti base. Secondo lo strumento FedWatch del CME, ieri i futures prevedevano una probabilità del 96% su un taglio. I mercati scommettono sul fatto che il graduale rallentamento delle assunzioni negli ultimi mesi renda la Fed ancora

tranquilla con un ulteriore allentamento. Le oscillazioni da un mese all'altro di fattori quali scioperi e uragani hanno reso i dati di difficile lettura, ma la tendenza di fondo è comunque chiara: la media trimestrale degli aumenti di posti di lavoro è scesa a 173mila a novembre da 243mila all'inizio del 2024. Ma lo slancio economico complessivo rimane forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

Fs, 20 miliardi di ricavi al 2029 Treni per il 30% in più di clienti

Il piano industriale/1

Donnarumma: «Nei prossimi 5 anni investiti 100 miliardi di euro»

Per l'alta velocità apertura ai privati con uno strumento pubblico di finanziamento

Flavia Landolfi

ROMA

È un piano industriale che viaggia sotto il segno della discontinuità quello che il gruppo Fs ha messo in pista per il quinquennio 2025-2029 e che vale 100 miliardi di euro in investimenti «per promuovere una mobilità sempre più integrata, sostenibile e intermodale» come annuncia il neo ad e direttore generale Stefano Donnarumma dal palco dell'Auditorium di Roma. Nel parterre, in prima fila, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, il viceministro Edoardo Rixi, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri. Tema caldo della giornata quello della privatizzazione che nel piano industriale è declinato sull'«adozione di un nuovo modello di finanziamento in logica Rab» che prevede un'«eventuale apertura al capitale di terzi» e che Donnarumma dal palco ridimensiona smentendo la narrazione di una privatizzazione tout court. «Né io né il ministro Salvini abbiamo mai detto di privatizzare o vendere pezzi delle Ferrovie - ha detto l'ad -. Non è il mio progetto. Quello che desidero è uno strumento dello Stato e si chiama Cdp ed F2i che è una Sgr che gestisce fondi infrastrutturali». L'idea è quella di applicare questo modello alla sola rete ad alta velocità che da sola vale 8 miliardi di euro. L'altro tema sotto la lente è quello delle nomine delle controllate Fs che l'ad ha annunciato entro la fine dell'anno.

I protagonisti sono i numeri del piano industriale che il ministro Salvini battezza come «ambizioso e pragmatico» con un «obiettivo raggiungibile nei modi e nei tempi» e che il responsabile trasporti di Confindustria Leopoldo Destro definisce «ambizioso, capace di generare cre-



Gli asset. La rete ad alta velocità da sola vale 8 miliardi di euro

scita e competitività per il nostro Paese» con investimenti «fondamentali per trasportare ancora meglio e verso diverse destinazioni, cittadini, lavoratori e merci, grazie ad una rete infrastrutturale intermodale sempre più efficiente e moderna». Il numero uno del gruppo snocciola in fila i dati dei prossimi 5-10 anni. Che in sintesi suonano così. L'azienda punta da qui al 2029 a un crescita costruita su «tutti i principali indicatori economici, con un incremento dei ricavi a oltre 20 miliardi di euro, dell'Ebitda a più di 3,5 miliardi di euro e del risultato netto a oltre 500 milioni».

Tra gli obiettivi attivare nuove linee ferroviarie Av che permettano di collegare territori finora non serviti, così da aumentare del 30% le persone raggiunte dal sistema Alta velocità in Italia. Inoltre saranno messi sui binari 46 nuovi treni Av, 145 treni regionali e 1260 bus nei prossimi 10 anni. «È un tema molto italiano - spiega Donnarumma - quello della raggiungibilità delle persone in territori non serviti». E, tasto dolente degli ultimi mesi, la sfida delle sfide: mettere un argine ai disservizi con «il recupero della puntualità per oltre 50mila treni all'anno», come spiega il gruppo in una nota. La ricetta la fornisce il numero uno quando in un punto stampa fa riferimento a una pianificazione del traffico che

tenga conto della situazione: e quindi qualche riduzione di treni e allungamento dei tempi di percorrenza.

Sul fronte internazionale Fs stima un aumento del volume dei passeggeri del 40 per cento mentre per la disciplina operativa l'obiettivo è di efficientare del 5% i costi aggredibili, dice l'azienda. Inoltre, annuncia il gruppo, per la sostenibilità, si profila oltre un Gigawatt di fotovoltaico installato entro il 2029 e, per quanto riguarda innovazione e sicurezza, è stato fissato il raggiungimento del 100% della rete Core Extended coperta dal sistema Ertms da qui al 2040. Rivoluzione anche nella governance con l'eliminazione dei poli e il ritorno a una centralità del gruppo. Per quanto riguarda gli investimenti che il gruppo immetterà sulla rete e nel sistema «su 100 miliardi solo 14 provengono dai fondi del Pnrr». E veniamo al Piano nazionale di ripresa e resilienza: qui dei 25 miliardi circa di risorse assegnate a Ferrovie (l'ultima revisione del Pnrr li aveva ridimensionati di circa 2 miliardi) ne sono stati asse-

gnati circa 11 (al mese di ottobre) ma «è stata avviata una proposta di rimodulazione su progetti caratterizzati da imprevisti esogeni per garantire il raggiungimento dei target». Donnarumma cita il Terzo valico, croce e delizia delle opere ferroviarie finanziate dal Pnrr e da tempo ritenuta un'opera a rischio. «Il cantiere - dice - ha subito ritardi negli ultimi 700 metri a causa di una vena di gas che avrebbe messo a rischio la sicurezza dei lavoratori impiegati nella costruzione dell'opera ma ora abbiamo individuato la soluzione». Poi la stoccata: «Non è che se non rispettiamo l'impegno del 30 giugno significa che non abbiamo fatto nulla», si sfoga l'ad. Ma l'af-fondo riguarda l'impostazione generale: «Se avessimo fatto il Pnrr con questo governo avremmo fatto altre scelte, alcune di quelle adottate sono complicatissime». Sul fronte degli investimenti il nuovo piano prevede 50 miliardi sul mantenimento dei servizi esistenti e altri 60 miliardi per la costruzione di nuove linee e l'immissione nel mercato di nuove tratte. Tra gli interventi sono previsti 9,7 miliardi per la Palermo-Catania-Messina, la Liguria-Alpi per 5,6 miliardi di euro, la Milano-Trieste per 5,3 miliardi e 3,2 miliardi per la Napoli-Bari.

Destro (Confindustria):
«Il piano è ambizioso, capace di generare crescita e competitività per il nostro Paese»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA DELLE ENTRATE

Zes Unica, il tax credit arriva al 100% di quanto richiesto

Zes unica: il credito di imposta arriva al 100% di quanto richiesto. La conferma è ufficializzata dal direttore dell'agenzia delle Entrate con il provvedimento Prot. n. 446421/2024 firmato ieri.

Le imprese che hanno presentato domanda sulla Zes unica ottengono la percentuale massima spettante. Il percorso era partito male, l'Agenzia da un primo riparto assegnava il 17,7% di quanto richiesto dalle imprese. I rifinanziamenti hanno permesso di arrivare al contributo che le imprese pensavano di ottenere quando hanno presentato l'istanza iniziale. L'ammontare complessivo del credito d'imposta richiesto in base alle comunicazioni integrative validamente presentate dal 18 novembre 2024 al 2 dicembre 2024, è risultato pari a 2.336.465.840 euro, a fronte di 3.270 milioni di euro di risorse disponibili, che costituivano il nuovo limite di spesa. Non solo quelle che si erano candidate all'Inizio hanno ottenuto il credito di imposta. Il decreto-legge 19 ottobre 2024, n. 155, aveva previsto la possibilità per i beneficiari di indicare nella comunicazione integrativa anche investimenti realizzati nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2024 e il 15 novembre 2024, ulteriori rispetto a quelli risultanti dalla comunicazione presentata inizialmente, ovvero di importo superiore rispetto a quello risultante dalla citata comunicazione, unitamente all'ammontare del maggior credito d'imposta maturato e alla documentazione probatoria.

Le richieste in base alle comunicazioni integrative validamente presentate sono risultate pari a 214.824.865 euro. Anche questi investimenti sono stati coperti dallo stanziamento previsto al 100% di quanto richiesto. Le risorse totali impegnate assommano a 2.551.290 euro. Importo considerato comunque al di sotto dei 3.270.000 disponibili, anche grazie all'ultimo rifinanziamento. I calcoli fatti liberano le risorse per le regioni che erano chiamate in caso di mancanza di fondi a contribuire.

A questo punto il credito di imposta, per le aree del Sud è determinato nella misura del 40% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili nelle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, nella misura del 30% dei costi sostenuti in relazione agli investimenti ammissibili nelle regioni Basilicata, Molise e Sardegna, nella misura massima, rispettivamente del 50% e del 40%, come indicato nella vigente Carta degli aiuti a finalità regionale, per gli investimenti realizzati nei territori individuati ai fini del sostegno del Fondo per una transizione giusta nelle regioni Puglia e Sardegna. Le percentuali, ove ricorre, salgono del 10% per le medie imprese e del 20% per piccole imprese. Le imprese beneficiarie devono mantenere la loro attività nella Zes unica per almeno cinque anni dopo il completamento dell'investimento medesimo, pena la decadenza dai benefici goduti. Ciascun beneficiario può visualizzare il credito d'imposta fruibile, tramite il proprio cassetto internet dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA